

La Parola Corpus Domini

La presenza di Gesù

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Parola del Signore.

GV 6,51-58

Le pagine del Vangelo sono piene di racconti di Gesù a tavola, con i discepoli, con i peccatori, con i farisei che lo invitavano. Gesù nutre, Gesù dona la vita. Alle povertà umane, il Maestro provvede dando se stesso da mangiare. Nell'Eucaristia Gesù si fa corpo nei suoi fedeli. Cristo vive in noi, affinché possiamo farci pane spezzato gli uni per gli altri. Solo la gratuità e l'amore assicurano un autentico nutrimento alla nostra vita, che ci rende umanamente felici. Il corpo di Cristo eucaristico contiene la Chiesa tutta e fa di ciascun cristiano una sua parte. La presenza di Gesù nel pane e nel vino trasforma noi in Lui. Nella solennità del Corpus Domini adoriamo questo mistero divino, che diviene la nostra vita eterna, quella che non vedrà mai la morte. Gesù ha fatto dell'eucaristia la memoria della sua Pasqua, di cui nutrirsi, perché il frutto maturo del suo amore, interamente donato per noi, diventasse seme di vita nuova, se piantato e coltivato nel terreno del nostro cuore. Mangiare, bere esprimono qualcosa di cui non possiamo fare a meno se vogliamo vivere. Evocano un'assimilazione interiore, che fa sì che il cibo che mangio diventi ciò che sono, carne della mia carne. Gesù entra nei suoi discepoli e trasforma la loro vita in comunione con la sua. Egli mi invita ad agire con la sua forza in me, quando scendo nella profondità della mia memoria, incontro Gesù, mio Salvatore, che Dio ha risuscitato e che, ormai, è me stesso più di me stesso. La Pasqua del Signore diviene così il principio vitale, sorgivo, della mia esistenza. Grazie al suo dono e all'accoglienza della mia libertà, divento memoria vivente di Cristo, somigliante al suo modo di essere, di vivere, di amare. Ciò che fa vivere Gesù diventa ciò che fa vivere anche noi. Egli ci dona tutto se stesso per alimentare il nostro stesso principio vitale, affinché possiamo divenire simili a lui, conformandoci al suo stesso modo di essere, di agire, di relazionarsi. Facendoci vivere di lui e per lui, Gesù ci trasforma in un solo corpo. Il cammino verso la vita è un cammino verso la relazione. Pasqua non è soltanto il passaggio dalla morte alla vita, è anche via che conduce dalla dispersione alla comunione: diventiamo il solo corpo di Cristo. Questo è il cammino che possiamo compiere nella gioia e nella libertà dei figli di Dio: una vita che si dona nell'amore. Il pane, vivificato dalla Parola, diventa nutrimento di relazione e cibo di comunione. Il cuore di Cristo, la sua presenza, parla al nostro cuore, è una parola che ci comunica affetto per accendere in noi uno sguardo amorevole, è la parola del Signore che sperimentiamo nei deserti della nostra vita. Quando riceviamo l'Eucaristia, Cristo risorto assorbe la morte che è in noi per ricrearci alla vita eterna, sollevandoci dagli inferi delle nostre notti oscure. Nel memoriale eucaristico, siamo resi presenti alla Croce e alla Risurrezione del Signore, quel corpo è dato a noi per vivificare tutte le situazioni mortifere che sperimentiamo. In quel pane vivo possiamo riconoscere veramente il mistero della nostra redenzione.

don Manfredi Poillucci



Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

Santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 7 2023.



Nell'Udienza Generale, tenuta mercoledì 7 giugno, papa Francesco ci presenta la figura di una santa, giovane carmelitana scalza, morta a 24 anni che, per qualche motivo che non appare immediatamente evidente a chi si limita a considerare gli elementi biografici, che rimandano ad una vita di preghiera contemplativa, nel più assoluto nascondimento e, forse, priva di "utilità pratica", come spesso si sente definire quella scelta di vita che comporta l'impegno orante, entro le mura di un chiostro.

Teresa di Gesù Bambino, anche nota con il nome Teresa di Lisieux, dalla località dove si trovava il Carmelo che l'accoglieva già a quindici anni, fu attratta dalla vita contemplativa fin dalla più tenera età, avendo già alcune sorelle carnali scelto la medesima via di speciale consacrazione. Lottò per conquistare il "permesso" di entrare nel Carmelo a quindici anni, età inferiore a quella minima consentita per poter effettuare una scelta così radicale. Di fatto, leggendo la sua autobiografia, che scrisse in obbedienza ad un espresso ordine della sua M. Priora, che ne aveva colto la profonda spiritualità, si scorgono, sulle prime, i tratti di una persona molto giovane, apparentemente ingenua e sognatrice. Soltanto proseguendo nella lettura, si colgono le "perle" del suo pensiero, formulate con lucidità, rivelatrici di una costante meditazione sulla Sacra Scrittura, perfettamente aderenti ai pronunciamenti del Magistero. Si potrebbe supporre che una ragazzina, che entra in monastero a quindici anni e trascorre i successivi nove tra le Carmelitane Scalze, abbia avuto ben poche esperienze di sofferenza, ben pochi dubbi di fede, che non sia stata attanagliata dai pensieri dei "materialisti"...nulla di tutto ciò.

Teresa, in quell'opera autobiografica che è il suo capolavoro, dal titolo "Storia di un'anima", ci rivela molto di sé, anche delle proprie debolezze; rivela di sentirsi la più piccola, e per questo talvolta vezzeggiata, di avere una spiritualità dai tratti un po' "infantili", forse troppo "devozionali", di avere, come tutti le proprie simpatie e le proprie antipatie. Insomma, sembra il diario di un'adolescente, immacolata, pura, orante, ma pur sempre un'adolescente, con gli ardori e le acerbità dell'adolescenza.

Una grande sorpresa ci aspetta. Nel manoscritto rivela che la "vocazione della carme-

litana" è di pregare per i sacerdoti e per i peccatori, e lei si dedica a questa preghiera d'intercessione con tutta la dedizione di una persona che a questo si è votata. Più avanti, sempre in relazione al tema della "chiamata del Signore", parla dei sentimenti che prova nei confronti della propria vocazione; dice che sente tante "vocazioni": quella del guerriero, del sacerdote, dell'apostolo, del dottore, del martire (Op.cit., n.250), nessuna delle quali potrebbe essere realizzata da lei, piccola, donna, claustrale. Alla fine, leggendo la Prima Lettera ai Corinzi di San Paolo, scopre la sua vocazione autentica, quella di essere l'Amore.

"Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore. Così sarò tutto, e il mio sogno sarà realizzato". Quali parole! Al di là di una prima reazione sentimentale, di vibrante commozione, ci introduce al pensiero che il senso della vita, e l'unico autentico ed efficace motore dell'azione di ogni cristiano è e non può essere altro che l'Amore di Dio, manifestato in Gesù Cristo ed effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Si diceva che la sua vita non è stata lunga, né sempre gioiosa. Quando era già in prossimità della fine, prostrata dalla malattia che l'aveva colpita e della quale morirà, ebbe a dire che "passerà il suo cielo a fare del bene sulla terra".

Lei, che non fu mai in missione, è patrona delle Missioni; lei ha capito che senza l'Amore non ci sarebbero quei sacerdoti, quei missionari, quei martiri, per i quali offriva, dalla clausura del suo monastero, la sua palpitante preghiera di intercessione.

Alla Chiesa occorrono cuori come quello di Teresa, cuori che attirano all'amore e avvicinano a Dio; cuori che pregano, pregano per i sacerdoti, per i missionari, per i martiri, per tutti coloro che hanno bisogno di incontrarsi con l'Amore di Dio e di vivere nell'Amore di Dio.

Chiara Fabro